

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre duc. 1, 50

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7, 50

Un numero separato costa un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito

in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.

Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

IL BARONE RICASOLI



Il Barone Bettino Ricasoli è dunque incaricato di formare il nuovo Ministero — Egli dunque raccoglierà la difficile eredità del Conte di Cavour — Il compito è grave, la responsabilità è immensa — Avrà egli, il Barone Ricasoli, l'autorità ch'è pur necessaria per costituire un governo forte all'interno abbastanza da ottenere, ed al caso anche da imporre tregua e silenzio ai partiti, e da tenere alta e rispettata all'estero la dignità della nazione Italiana, contro le violenze dei nemici del pari che contro quelle, assai più pericolose, degli amici? — Ecco la domanda che ogni Italiano si rivolge a se stesso — Ma se è naturale che ognuno si faccia con ansiosa trepidazione una tale domanda, è, crediamo, dovere di coscienza il non precipitare una risposta.

Ed è quanto noi ci guardiamo bene dal fare. Il facile applauso è proprio di quella turba servile che acclama ad ogni potere che sorge, per ciò solo ch'è il potere, senza chiedergli mai nè donde esso venga, nè ove esso vada. Ma se rigettiamo con disprezzo la parte di *claqueurs* del potere, non siamo per nulla disposti ad accettare quella di demolitori eterni e implacabili di tutto e di tutti.

Il paese versa tuttora in moltissime difficoltà, e interne ed estere — gravi assai e le une e le altre — ma, non ce lo dissimuliamo, l'estere tuttora più delle interne.

Abbiamo due nemici terribili da combattere, l'Austria ed il Papa — l'uno che dispone di forze materiali considerevoli, l'altro che ha dei potenti ausiliari, il fanatismo religioso, la superstizione, il pregiudizio, la pietà ignorante, la cieca credulità che confonde la religione di Cristo col potere temporale dei Papi.

Dietro di questi due nemici sta la reazione Europea tutta intera, vigile, in armi, minacciosa, piena di vendette e di collere — la reazione col nobile che insulta il borghese, col prete che apre dal confessionale la porta ai segreti favori, ed ai pubblici impieghi — la reazione che nel trionfo della unità Italiana vede il trionfo di due grandi idee che bastano a rifare il mondo, la idea cioè delle nazionalità, e quella della libertà — la reazione che per ciò fa appello a tutti gl'interessi lesi, a tutte le ambizioni ferite, per quanto opposte nelle origini e negli scopi, e collega ai danni d'Italia Orleanisti, legitimisti, Borbonici, clericali, Murattiani, banditi, ladri, nobilea insolente e plebaglia sfrenata, cattolici ferventi, e Volterriani e cinici, Ministri decaduti che ag-

gnano l'antico potere, e neofiti ambiziosi che sognano di mettersi in loro vece.

Dall'altro lato, abbiamo la Francia che ci stima abbastanza per invidiarci un tantino, la Francia che sa benissimo come la nazione Italiana, unita e libera, con due mari, con dieci o dodici città come Roma, Napoli, Torino, Milano, Palermo, Genova, Venezia, Firenze, Bologna, Livorno, Modena, Parma, con un popolo pieno d'intelligenza e di valore, e d'impeti generosi, e di nobili entusiasmi e in pochissimi anni si porrà al suo livello e reclamerà la sua parte nel primato civile delle nazioni — per cui alla idea della unità italiana non è molto amica — e, come disse Bixio, ci amerebbe molto come suoi protetti, ma mediocrementemente come suoi eguali — Abbiamo i pericoli dell'alleanza Napoleonica, che dobbiamo pur conservarci gelosamente, senza subire i patti e le ambizioni — Abbiamo l'Europa alla vigilia di una grande, di una immensa crisi, che può scomporre le più strette alleanze per ricomporle in gruppi i più mostruosi, in accoppiamenti i più contrarij alla natura, distruggere le più calde simpatie, e convertirci gli amici dell'oggi, se non nei nemici del domani, certo negli alleati dei nostri nemici.

E in mezzo a ciò due grandi doveri da compiere: conquistare la nostra capitale, — conquistarla non contro nemici, ma contro amici — e completare la indipendenza nazionale.

Ora appunto perchè ci rendiamo conto di queste difficoltà, appunto perchè sappiamo come gli uomini di Stato-Italiani che devono attraversarle non possano avere un giorno solo di sosta e di posa, appunto perciò crediamo si debbano porre in dimenticanza prevenzioni, e memorie, e antipatie personali, e giudicare il nuovo Ministero non dai nomi degli uomini ma dagli atti loro, non da ciò che hanno fatto, ma da ciò che faranno.

Ciò posto, non crediamo dover dare per ora reciso giudizio sul Barone Ricasoli — ma ci limitiamo per così dire a presentarlo ai nostri lettori.

Francamente, il barone Ricasoli non è il nostro uomo. — Noi non amiamo in lui una certa tendenza a dominare, una certa esagerazione di gagliardia, e di fermezza, che lo rende, in apparenza almeno, poco curante delle forme, e forse, più che delle forme, delle idee liberali — ma con eguale franchezza dobbiamo dire che nessuno gli contrasta una grande forza di volontà, un grande sentimento della dignità nazionale, una di quelle tempre morali d'acciajo che si spezzano, ma non si piegano.

Questi suoi pregi che sarebbero difetti in tempi regolari, in cui la nazione non avesse

che a svolgere e ad allargare le interne libertà, lo possono rendere un buon Ministro degli esteri nei tempi difficili in cui ci troviamo — purch'egli abbia fede nella nazione, e sappia coi suoi primi atti ispirarla alla nazione — Tutto il segreto dell'avvenire sta in ciò.

Con pari franchezza dobbiamo dire che alla morte del conte di Cavour gli occhi di una gran parte degli italiani si portarono sul barone Ricasoli — e che fu preconizzato primo Ministro dalla pubblica opinione.

La pubblica opinione si è dessa ingannata? Vedremo.

Il barone Bettino Ricasoli appartiene all'aristocrazia Toscana — ed ha tutti i pregi del suo paese, e i difetti della sua casta. — Entrò nella vita politica nel '48 — ed allora ha commesso un gravissimo errore, errore in cui ebbe a compagni e complici molti degli uomini più ragguardevoli di Toscana, il Ridolfi, il Peruzzi, e persino quel venerabile vecchio del Gino Capponi.

Questo errore fu quello di aver fatto nel '49 la restaurazione Granducale. — È un fatto, — Leopoldo II tornò in Toscana chiamatovi dagli uomini che abbiain nominato più sopra, a cui sarebbe d'altronde ingiustizia negare il sentimento della nazionalità, e molti meriti verso il loro paese — ed è pure un fatto che fra quegli uomini vi era l'attuale primo Ministro del Regno d'Italia — ed è pure un fatto ch'esso n'ebbe dal Granduca Leopoldo la medaglia d'oro della restaurazione.

L'imparzialità però che ci siamo imposta come un dovere, ci obbliga a dire in quali circostanze si compisse questa restaurazione, e quale fosse la strana illusione di quegli uomini, che pure erano onorevoli cittadini, e buoni patrioti.

Dobbiam premettere che nel '48 se la idea della nazionalità e della indipendenza Italiana era generale, fervida, ardente in Italia, non lo era del pari la idea della unità nazionale. Essa trovava allora increduli e diffidenti e nemici gli uomini che poi ne furono i più caldi propugnatori — Manin a Venezia, Ricasoli e Guerrazzi stesso in Toscana, come a Napoli Poerio e tutti gli uomini eminenti di quell'epoca. Chi vi credeva, e la proclamava da Roma non era allora che Mazzini coi suoi — ma non la sapevano, nè la volevano scompagnare dalla idea della repubblica che non era la possibilità pratica di quell'epoca come non lo è della nostra.

Dopo la rotta di Novara quali erano le condizioni dell'Italia? Nelle nostre provincie e in Sicilia la reazione Borbonica in pieno vigore, arbitra, dispotica, implacabile — gli austriaci dap-

per tutto — Venezia che si difendeva senza speranza di resistenza — Roma che combatteva senza speranza di vincere — e la Toscana sotto la Dittatura Guerrazzi.

Caduta Venezia, caduta Roma — e anche non caduta Roma — era certo che la Toscana sarebbe stata occupata dagli austriaci — né poteva avere logica speranza di salvarsi e non ne aveva neppure né la idea, né la possibilità.

Ricasoli e gli altri uomini Toscani che abbiamo nominati credettero possibile una indipendenza Toscana senza la indipendenza Italiana, e credettero poterla salvare richiamando spontaneamente il Granduca — sperarono che Leopoldo II terrebbe le pompose promesse e manterrebbe la costituzione che aveva data e giurata. Forse essi avevano un'altra idea — quella di fare della costituzionale Toscana il centro del futuro movimento Italiano.

Han creduto che una restaurazione possa compiersi senza violenze e reazione, e aiuto straniero — ecco il loro errore politico — Han creduto che un Arciduca Austriaco potesse essere un Principe Italiano — hanno creduto alle sue promesse — ecco il loro torto — e grave torto.

Noi non vogliamo giustificarli né di questo torto, né di questo errore — abbiamo solo voluto narrare i fatti.

Quando Ricasoli, Ridolfi, Salvagnoli e gli altri videro tradite le loro illusioni, si ritirarono scontenti, imbronciati, disgustati — e più che tutto pentiti — Avevano aperto gli occhi, e vedevano le uniformi Austriache per le vie di quella Toscana a cui credevano aver assicurata la indipendenza. Quella vista li rese unitarij. S'erano addormentati Toscani, si risvegliarono Italiani, e da quel momento il Granduca li ebbe nemici tanto più implacabili, in quanto che non potevano perdonargli le loro illusioni, ed il loro errore — e, in quanto al Ricasoli, si può dire che se a lui la dinastia Lorenese deve specialmente la restaurazione del '49, a lui deve specialmente quella gagliarda iniziativa che l'ha cacciata per sempre dall'Italia.

Tali sono i fatti anteriori del Ricasoli.

Da essi si può trarre una grande lezione.

Se fra i pochi partigiani del Borbone vi è qualche uomo di buona fede mediti e impari.

La storia ha una grande eloquenza.

Il Conte di Cavour e la stampa Francese

I giornali di Parigi recano oggi sull'illustre uomo di stato italiano i giudizi che il telegrafo ci ha brevemente e solo in parte riassunti.

Se v'ha consolazione nel veder condiviso il proprio dolore, questo conforto non manca per certo all'Italia.

Riferiamo anzitutto dalla *Patrie* i tratti di un suo bellissimo articolo.

« Cavour è morto. La triste notizia è un grande avvenimento per l'Italia non solo, ma per tutta Europa ».

« Cavour è morto ad opera incompiuta, mentre durava ancora il suo compito e per così dire sul campo di battaglia nel momento più decisivo della vittoria. La fine impreveduta e subitanea di questo potente campione è commovente e tragica come quella di Mirabeau. L'Italia intera si sentirà colpita dall'avvenimento nel più profondo dell'anima. Ciò che successe sotto le finestre di Mirabeau morente ha dovuto ripetersi sotto le finestre del sig. Cavour agonizzante. Quanti giovani italiani non avrebbero dato il loro sangue per ri-

chiamare alla vita il più previdente e il più energico artefice della rigenerazione italiana. « Con Cavour si sono estinti lo spirito di un grande uomo di Stato e il cuore d'un gran patriota! »

Qui il foglio francese accenna per sommi capi alle precedenze della vita pubblica del conte di Cavour. Ricorda i grandi atti per cui egli riformò economicamente il paese e l'avviò all'attuazione del libero scambio.

« Se egli, continua la *Patrie*, fosse stato meno abile, meno prudente, meno fermo, di fronte a tanti ostacoli sarebbe infallibilmente caduto.

« L'alleanza del Piemonte colla Francia e l'Inghilterra nella guerra d'Oriente fu un tratto di genio. A partire da quel momento l'indipendenza italiana fu possibile; si può anzi dire che ella era nata e che fu battezzata al congresso di Parigi.

« Tutti sanno quanta energia, quanta moderazione, quanto patriottismo e quale altezza di vedute Cavour abbia da quel momento poste a disposizioni del suo sovrano e del suo paese.

« Qualunque sia l'esito degli avvenimenti che si sono iniziati, la parte che vi fu trattata dal signor di Cavour è così grande che il suo nome oggimai è immortale. E se l'Italia uscirà vincitrice nella lotta, qual gloria per Cavour nell'avvenire! Che se l'opera dovesse ancora arrestarsi, se tutte le speranze non dovessero realizzarsi, se i partiti estremi dovessero compromettere la più nobile delle cause, si dirà senza dubbio, che ciò non sarebbe avvenuto se non fosse morto il conte di Cavour. Qual elogio più bello per un uomo di Stato!

« Il signor di Cavour morendo lascia in legato all'Italia avvenire un'illustre memoria di più, e ai suoi immediati successori dei grandi esempi.

Ecco come il *Journal des Débats* descrive l'impressione della città di Parigi all'annuncio doloroso della morte del conte di Cavour:

« Questa fatale notizia sparsa a Parigi di buon'ora, vi produsse una costernazione generale. Fra tutte le prove che la sorte poteva infliggere all'Italia nelle attuali circostanze, quella che l'ha colpita è certamente la più crudele, la più amara. Ognuno può misurare la portata della perdita che la nazione italiana ha fatto e le varie conseguenze che possono derivarne, non solo per i destini della penisola, ma ben anco per l'interesse generale d'Europa.

« Abbreviamo le tristi riflessioni che questo inaspettato avvenimento deve ispirare a tutti gli amici della causa italiana.

« Qualunque sia la gravità del colpo che li incoglie colla perdita dell'uomo, che era l'anima, il braccio destro, il più solido sostegno dell'indipendenza, crediamo che non si lasceranno abbattere, né scoraggiare da questa terribile prova. La provvidenza che ha così visibilmente protetto fin adesso questa grande e nobile causa, non la abbandonerà in questa critica circostanza. L'Italia ha perduto il conte di Cavour, ma il re Vittorio Emanuele resta: ecco la nostra speranza e la nostra consolazione. »

Ecco come si esprime la *Presse*:

« Cavour è morto. Egli muore nel punto in cui la rigenerazione dell'Italia, essendo compiuta per l'irresistibile ascendente della giustizia e del diritto egli si adoperava a unire tutti gli spiriti sotto l'impero delle nuove leggi, nel momento in cui egli non aveva altri nemici che i nemici dell'Italia e della libertà.

« Egli ha gettato le vere fondamenta dell'indipendenza e dell'unità d'Italia; non ha potuto com-

piere la sua vasta impresa, ma ha lasciato al coperto dei colpi dei suoi più pericolosi nemici.

« Tutta la potenza di quella forte mente, di quel superbo spirito era diretta all'affrancamento del suo paese; questo pensiero, questo bisogno lo tormentavano senza posa da sei anni visse esclusivamente per l'Italia e per la libertà.

« In mezzo all'effervescenza di tutte le passioni, di tutti gli odj, di tutte le intemperanze, egli conservò sempre la ragione, la prontezza e la sicurezza del colpo d'occhio senza cui non si è uomo di Stato.

« Come l'Eroe che cade sul campo di battaglia, quando la vittoria è assicurata, il conte di Cavour poté morire contento. Vide l'Austria abbattuta, i tirannelli d'Italia espulsi, la Corte di Roma allarmata, gli italiani giganteggianti nella stima e nella simpatia dell'Europa. Entrò al potere in un piccolo paese di quattro milioni di abitanti, e legò alla posterità e alla storia una grande nazione di 25 milioni di cittadini liberi, indipendenti. Ed il giorno in cui il parlamento italiano aprirà le sue sedute nel Campidoglio, esso collocherà nell'aula delle sue deliberazioni la statua di Cavour.

« I suoi nemici che lo hanno indegnamente calunniato ed insultato hanno voluto farlo passare per il più gran perturbatore dell'Europa. Dio non faccia che gli avvenimenti non abbiano a dimostrare loro un giorno che codesto perturbatore, codesto rivoluzionario era il primo rappresentante dell'ordine, la più solida guarentigia della pace in Europa ».

Il *Siecle*, con nobilissime parole deplorea la perdita che abbiamo fatta, e conclude:

« La Francia che ha tanto operato per la sacra causa dell'Italia, che ha così potentemente contribuito all'emancipazione di questo popolo amico, che ha per esso versato tanto sangue a Magenta e Solferino, la Francia può oggi con una parola salvare l'Italia; che essa riconosca in faccia all'Europa il regno italiano ».

Il *Constitutionnel* fa al nostro concittadino un elogio tanto più prezioso, in quanto che egli rammenta che durante la sua vita esso non ne aveva sempre approvati gli atti politici; e termina l'articolo colle nobili parole già segnalate dal telegrafo: « Se v'ha oggi nella Penisola un grand'uomo di meno, avvi, laddio mercè, una gran nazione di più ».

I Funerali del conte di Cavour.

Alle 6 1/4 precise la salma discendeva le scale del palazzo e fra un mesto silenzio dei numerosissimi astanti, e il battere scordato dei tamburi coperti di panno nero veniva collocata sul carro funebre.

Il convoglio funebre procedette nell'ordine seguente;

Truppe della guarnigione;
Un drappello di 100 marinai;
Un drappello del reggimento fanteria di marina;
Due legioni di guardia nazionale;
Tutta l'ufficialità senza truppa
Della guarnigione, della marina, della guardia nazionale e dell'esercito dei volontari italiani.

Le figlie dell'Istituto della Sacra famiglia Borgo S. Donato;

La Compagnia di Donne della parrocchia della B. V. degli Angeli;

La Compagnia della Basilica di S. Croce;
Parecchie signore vestite a lutto con velo nero in capo;

Tre diverse corporazioni di frati;

Il carro funebre formato da una magnifica carrozza di corte, e tirato da sei cavalli bardati di nero;

I lembi del panno mortuario erano sostenuti dal generale Panti, ministro della guerra, dal ministro guardasigilli, comm. Cassinis, dal presidente della Camera dei deputati, dal vice-presidente del Senato, S. E. il conte Sclopis e dai due cavalieri dell'ordine supremo della SS. Annunziata, gen. d'armata cav. De Sonnaz e conte Crotti.

Seguiva l'araldo portante sopra un cuscino il collare supremo del defunto.

Altri cavalieri dell'Ordine dell'Annunziata; Aiutanti di campo di S. M. il Re e dei RR. Principi;

I ministri;
I grandi ufficiali dello stato;
I senatori ed i deputati;
Il Consiglio di stato;
La Corte dei conti;
La Corte d'Appello;

Il municipio di Torino, e deputazioni del municipio di Alessandria e di altre città;

Gli impiegati del ministero degli esteri seguivano il convoglio a destra in una sola riga;

A sinistra quelli del ministero di marina;

Gli impiegati di tutti i ministeri;

Il corpo universitario e gli studenti;

Il rabbino maggiore ed il consiglio israelitico di Torino;

I direttori e redattori di giornali;

L'Emigrazione veneta, romana, ungherese e polacca, alla cui testa erano Kossuth ed il generale Klapka.

Volontari dell'esercito meridionale.

Deputazioni della Banca nazionale, banchieri, agenti di cambio, negozianti ecc.

Le corporazioni tutte di arti, mestieri e le società operaie di Torino.

Tutti i contadini e le contadine in abito di tutto dei tenimenti di S. E.

Un numero grandissimo di domestici.

Chiudeva il convoglio un drappello di usseri.

Due legioni della guardia nazionale e metà della guarnigione facevano ala lungo il passaggio del funebre convoglio.

I balconi e le finestre delle vie percorse dal convoglio erano parati a bruno. Molti fiori e corone d'alloro furono gittati sul carro funebre.

Senatori, deputati e corpo diplomatico fecero a gara in chiesa, dopo la funzione religiosa, di raccogliere quei fiori e quelle corone quale prezioso ricordo dell'illustre defunto.

Essendo stato osservato che non v'era nel funebre corteo il clero secolare, dobbiamo far avvertire che la chiesa parrocchiale della B. V. degli Angeli è uffiziata da frati, per cui nelle sepolture della parrocchia intervengono essi soli.

Il convoglio percorse la via Cavour, entrò in via Porta Nuova, passò la piazza S. Carlo, via Nuova, piazza Castello, rasente il ministero degli esteri, la via Po, e quindi prendendo per la via di S. Francesco di Paola, arrestossi innanzi alla chiesa della Madonna degli Angeli, ove fu collocato il cadavere.

Tutte le vie erano parate a gramaglia.

Il palazzo reale presentava una solitudine significativa: il ministero degli esteri era chiuso da fittissime cortine; i balconi di tutti i ministeri coperti di panno nero.

Durante la processione dal colle dei Cappuccini tuonò l'artiglieria, che si protrasse sino ad ora avanzata. Salve di moschetteria eseguite dalla linea resero l'estremo saluto al venerando uomo di stato.

Il cielo parve volesse dividere il lutto cogli italiani mescolando le sue alle lagrime di tutti, perchè una continua pioggia accompagnò il convoglio durante quasi tutto il cammino, e tuttavvia la popolazione si promeva per le vie

affine di rendere al suo grande cittadino l'estremo saluto.

ROMA

Da una corrispondenza da Roma alla *Bullier* rileviamo che dopo il suo ritorno da Parigi, il marchese di Cadore, primo segretario dell'ambasciata di Francia, ebbe un'udienza dal Papa.

Un personaggio, che pure ebbe domenica udienza dal Papa, annunciò a' suoi amici che S. S. gli aveva detto che, in virtù di un ordine del governo francese, l'esercito d'occupazione sgombrerebbe le provincie di Viterbo, Marittima e della Campagna, restringendosi a Roma ed alla Comarea. Ad onta della sua fonte, questa notizia è postageneralmente in dubbio.

Al pari del De-Christen, la Polizia romana allontanò parecchi impiegati in ritiro che avevano preso parte ai fatti di reazione negli Abruzzi. Tra costoro havvi il signor Baldani, che, non essendo più sicuro in alcun punto d'Italia, ritirasi in Francia, lasciando la propria famiglia a Roma, senz'alcun mezzo. Il signor Baldani era colonnello de' volontari regii.

Il De-Christen ritornò qui clandestinamente; ma la polizia lo cerca, e lo farà ricondurre al confine.

L'ex-re e l'ex-regina di Napoli hanno assistito al ballo alla villa del duca Torlonia. Il fare quasi democratico della regina spiace alla Corte di Roma.

Il generale Goyon fece partire da Roma madamigella Claudina Minart.

Il principe di Piombino partirà il 12 per la Francia.

Una lettera da Roma, nella *Gazette de France*, annunzia come probabile il matrimonio di due principesse napoletane, sorelle di Francesco II, l'una col granduca di Toscana (?), rimasto vedovo per la morte della principessa di Sassonia, sua consorte; e l'altra col conte di Mandra, figlio secondogenito del re del Belgio.

Notizie Estere

Dal carteggio parigino dell'*Indép.* apprendiamo che il viaggio del principe Napoleone nella Spagna ha, se vuolsi prestar fede alle voci che corrono, lo scopo di appianare le difficoltà esistenti da parte di questa potenza al riconoscimento del Regno d'Italia. Ad ogni modo si crede che il Ministero O'Donnell non si pronuncerà che dopo la Francia, e facendo riserve intorno ai diritti eventuali dei Borboni di Spagna al Regno delle due Sicilie, e intorno all'integrità degli Stati Pontifici. Cotale riconoscimento adunque sarà soltanto di fatto.

Un'altra corrispondenza da Parigi reca:

Abbiamo ricevuto la notizia dell'arrivo della flotta Russa, che dopo d'aver tocchi i porti di Cherbourg e di Marsiglia, veleggerà pel Mediterraneo, una parte verso Ancona, l'altra verso Civitavecchia. La casa Torlonia a Roma ha già ricevuto ordine da Pietroburgo di tener in pronto il danaro necessario.

La *Presse* di Vienna riferisce, che la Camera dei deputati, nella seduta del 4 giugno, ha discusso il progetto di legge relativo all'irresponsabilità ed all'invulnerabilità dei membri del Consiglio dell'impero e della Dieta.

L'esito della seduta, che ha durato più di cinque ore, fu uno scacco pel partito accentratore tedesco; l'immunità è stata ristretta ai membri del Consiglio dell'impero, e fu rigettato il paragrafo che l'estendeva ai membri della Dieta.

La destra composta di ceschi e di polacchi, mercè l'appoggio d'una parte del centro, ha soggiogata la sinistra, la quale abbracciando le idee del governo, sosteneva la competenza

del Consiglio dell'impero, per accordare egualmente l'immunità alle Diete.

Secondo una corrispondenza di Vienna, il barone di Vay sarebbe ritornato da Pesth con un progetto di conciliazione, il quale potrebbe essere bene accolto sia a Vienna come a Pesth. Ecco, secondo quella corrispondenza, il tenore del nuovo progetto, il cui autore, secondo la *Gazzetta d'Augusta*, è lo stesso barone Vay:

L'unione personale è esclusa; l'Ungheria si annette all'intera monarchia; l'armata e le finanze specialmente continuano a costituire un tutto. Sotto la riserva di una revisione periodica, si fisserà, per ogni volta, il contingente d'uomini che l'Ungheria dovrà somministrare per l'armata austriaca e la sua contribuzione alle spese comuni.

Qualunque domanda straordinaria, sia per l'uno come per l'altro oggetto, dovrà essere accordata specialmente, ed in ciascun caso particolare, dalla Dieta ungherese. Ogni altra cosa sarà di esclusiva competenza della Dieta.

La *Gazzetta d'Augusta*, la quale, con ragione, fece notare una certa analogia tra questo piano e quello proposto dalla Danimarca all'Holstein, pretende che il barone di Vay ha la speranza di vedere le sue proposte simultaneamente accettate a Vienna ed a Pesth.

Questa considerazione parrà senza dubbio decisiva agli uomini di Stato tedeschi, i quali non sono sempre logici; ma vi è grande ragione per credere che la Dieta ungherese non le attribuirà nessuna importanza.

Gli agenti austriaci incaricati di riscuotere le contribuzioni in Ungheria, sono in molti paesi oggetto di dimostrazioni ostili. La *Gazzetta del Danubio* riferisce che il percettore di Nemes è stato trovato attaccato ad un pilastro, sotto il ponte che attraversa lo stagno di Maros-Ponto; egli era morto, ed aveva il petto perforato da una palla.

La *Presse* di Vienna conferma gli atti arbitrari e le persecuzioni che commettono le truppe nelle case private e nei conventi.

Questo sistema di percezione non è certo valevole a sedare l'irritazione; ma probabilmente la corte di Vienna fa assegnamento sull'effetto del terrore che quelle disposizioni possono ispirare. Si può dire, senza tema d'errare, che è un calcolo sbagliato.

RECENTISSIME

La *Gazzetta di Torino* annunzia che tra i banchieri e negozianti di Torino si è iniziata una sottoscrizione per porre alla Borsa un busto al conte di Cavour.

L'ultimo atto diplomatico del conte di Cavour fu quello con cui tolse l'*exequatur* ai consoli di Baviera, di Wurtemberg e dei due Meklemburg. La *Gazzetta di Colonia* ci dà alcuni particolari intorno alle ragioni che diedero occasione a quell'atto di giusta ed energica rappresaglia, e ci parla di una lettera indirizzata dal conte di Cavour all'ambasciatore prussiano, intesa a giustificare la propria condotta; giustificazione opportunissima, osserva la *Perseveranza*, poichè è noto che quegli Stati si affaticavano a far credere al gabinetto di Berlino che quell'atto recava sfregio all'onore germanico.

Leggiamo nella *Gazzetta dell'Umbria*:

Siamo lieti di annunciarvi trovarsi fra di noi dall'altra sera la ormai celebre Claudina Minart, sfuggita due volte per miracolo dalle mani del sanfedismo che, non potendo prenderla in altro modo, la volle prima pugnare, poi carcerare sotto l'imputazione di tener mano al partito liberale di Roma. Sebbene il suo passaggio fosse nel più stretto incognito, fu segnato da numerosi attestati di simpatia, che non ha permesso maggiori la particolare mo-

destia della persona, ed il bisogno di cautela, trattandosi di una perseguitata da chi non perdona mai.

— In Mantova ricorreva la festa del *Corpus Domini* nella parrocchia di S. Leonardo: don Corradino Cavriano canonico, ex gesuita, papa sfegatato e raccoglitore dell'obolo in S. Pietro, ha profuso per questa festa, si dice, la somma di lire quarantamila, onde farla recitare come una dimostrazione religiosa in favore del prigioniero di Roma: un'orchestra di ottanta suonatori non valse a chiamar molta gente: pochi viglietti sparsi per la città col motto: *nemica d'Italia chi va alla festa*, bastarono a fare avvertito il popolo a non intervenire. Venne fatta invece una passeggiata lungo la contrada della Fiera, estremo opposto al luogo della festa.

— Il corrispondente di Parigi della *Perseveranza* parla egli pure di un qualche ravvicinamento fra la Russia e l'Austria, effetto, a non dubitarne, dei casi di Polonia. Il governatore militare di Varsavia annunziò, in un suo proclama, il prossimo arrivo dell'imperatore Alessandro. Senza credere che la fatale necessità delle cose possa essere mutata, si può ritenere che i consigli di Gorciakoff prevalgano sull'animo dell'imperatore. Le turbolenze scoppiate nelle provincie di Kharan, in seguito all'abolizione della servitù, furono duramente repressi; più di settecento vennero condannati alle verghe, altri deportati in Siberia.

Dicesi giunta a Parigi ed essere stata ricevuta dall'imperatore una deputazione della Società nazionale tedesca per invocare il patrocinio della Francia alla unificazione germanica.

Tutti i partiti si danno grandissimo moto per le prossime elezioni dei membri dei consigli generali.

A quanto sembra, il governo combatterà ad oltranza i candidati del partito legitimista ed orleanista, che paiono decisi ad entrare risolutamente in lizza.

La lotta sarà vivissima in molti dipartimenti, specialmente a Lione, a Marsiglia, nella Bretagna e nella Vandea.

Dicesi che l'imperatore Napoleone si proponga di fare un viaggio questa state per visitare tutte le fortezze. Napoleone III vuol prevenire la Francia contro un secondo 1814, quando tutti i materiali da guerra guernivano le fortezze conquistate e quelle della Francia erano affatto sornite di difesa.

— Scrivono da Parigi all'*Indép. Belge*.

« Se il riconoscimento dell'Italia è vicino, il governo francese si limiterà a riconoscerlo nei suoi confini attuali, e l'affare di Roma rimane in sospeso.

« Secondo le disposizioni che manifesta attualmente il governo imperiale relativamente alle questioni religiose, è dubbio che acconsenta a ritirare le sue truppe da Roma, lasciando esposto il santo padre ai pericoli di un'inevitabile rivoluzione.

« D'altra parte so da fonte certa che nè il conte Cavour nè verun altro ministro italiano acconsentirà per ottenere il riconoscimento del regno d'Italia, a garantire al papa i suoi attuali possedimenti.

« Il governo del re Vittorio Emanuele potrà forse impegnarsi a non attaccare il santo padre, od anche a non intervenire nella rivoluzione che potrebbe seguire immediatamente la partenza del presidio francese, ma il gabinetto italiano non farà mai altre concessioni, e, se il re acconsentisse a varcare que-

sto limite, certamente comprometterebbe la sua corona.

« L'Italia vuole Roma; su ciò non vi è transazione possibile. In queste condizioni si può agevolmente capire che lo *statu quo* ha molta probabilità di durare ancora a Roma ».

— L'*Italie* fa notare che i capelli del Conte s'erano perfettamente imbianchiti durante la sua breve malattia.

— A quanto si dice, il cavaliere Farini, che ha assistito il conte di Cavour fino agli ultimi momenti, verrà mandato dal nostro governo in missione a Parigi.

— Il Movimento di Genova smentisce ricisamente la notizia data dal foglio torinese, *Les Nationalités*, che Garibaldi sia gravemente ammalato a Caprera.

I principali giornalisti di Napoli, senza distinzione di colore politico, e i rappresentanti dei primarij Circoli politici si radunarono oggi allo scopo di celebrare solenni esequie al conte di Cavour per mezzo di pubblica sottoscrizione.

Fu istituita una Commissione provvisoria la quale stese una lettera d'invito che pubblicheremo domani.

Il Municipio probabilmente si unirà a tale commemorazione. La proposta di un monumento all'illustre defunto sarà portata nella Seduta di Giovedì prossimo.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCIO DEL GIORNALE DI VERONA

Vienna 6.

Parlasi di una coalizione Slavo-Magiara. Dicesi che la Turchia riconoscerrebbe il regno d'Italia col mezzo della Commissione internazionale.

DISPACCI DELLA PERSEVERANZA.

Torino, 7 giugno (ore 7 45 p.)

Affermasi che lord Russell abbia telegrafato oggi, dando incarico a sir Hudson di fare le sue condoglianze al Re per la perdita dell'illustre uomo di Stato.

Parigi, 7 giugno (sera).

Il sultano ha un cancro allo stomaco. Il rapporto della Commissione della Siria non è per nulla contrario all'unità del governo. Fuad pascià risponde della tranquillità del Libano.

Thouvenel e Vimercati sono andati a Fontainebleau presso l'imperatore.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 10 (sera) — Torino 10 (mattina)

Parigi 10 — Roma 8 — Il Papa è intieramente ristabilito — riprese le udienze ordinarie.

Mostar 8 — Omer è giunto. Grande affluenza. La Commissione Europea è completa.

Napoli 10 (sera) — Torino 10 (mattina).

Opinione — Il Ministero non è ancora costituito. Dicesi Ricasoli assuma la Presidenza ed Esteri; Menabrea la Marina; Della Rovere la Guerra; Lissoni la Giustizia; Filla (?) l'Agricoltura. Fanti, Cassinis e Natoli sono dimissionari.

Napoli 11 — Torino 10 (6. pom.)

La Camera dei Deputati ha discusso

ed approvato il progetto di legge per l'istituzione del Gran Libro del debito pubblico. Prese poscia a discutere quello per la ferrovia Aretna, per il quale consentì un emendamento in favore dei prezzi nelle vicinanze di Perugia.

Napoli 11 — Torino 10 (5.40 pom.)

Londra. — Il Times del 10 reca che tre reggimenti di fanteria, artiglieria e munizioni, furono inviati nel Canada per metterlo al sicuro contro gli attacchi di corpi irregolari.

Parigi 10 — Lisbona 9. — Un proclama reale proibisce i meetings nelle pubbliche vie. Parlasi d'indirizzi sediziosi distribuiti fra le truppe.

Parigi. — Solenni esequie alla Maddalena in onore di Cavour. — Grande affluenza.

Napoli 11 — Torino 10 (1.45 pom.)

Parigi 10 — Ragusa 9. — Negli ultimi combattimenti i Turchi furono disfatti. Dervich con 4000 uomini marcia contro g'insorti. L'avanguardia è a Valluta (?). Le sue truppe sono demoralizzate. I Bey respingono le concessioni contenute nel proclama di Omer come contrario al domma del Corano.

Napoli 11 — Torino 10 (8. 10 pom.)

Parigi 10 — Costantinopoli 9. — La Conferenza ha deciso venerdì che il Capo del Libano sarà nominato per tre anni. Non potrà essere revocato senza un accordo con le potenze. — Spirato il termine di tre anni la Porta dovrà concertarsi con le potenze. La Conferenza ha deciso all'unanimità che il Capo potrà essere scelto indistintamente fra i sudditi cristiani del Sultano. Questi accomodamenti sono definitivi.

L'artiglieria di ritorno dalla Siria è sbarcata a Marsiglia.

A Vienna si continua a parlare di una riduzione dell'esercito.

Fondi piemontesi 73. 50 74 — francesi 3 0/0 67. 65 — 4 1/2 0/0 96. 35 — Consolidati inglesi 90 1/8 — Vienna 8 — Metalliche 67. 95.

Un nostro dispaccio particolare ci reca la stessa combinazione Ministeriale dell'*Opinione*, solo aggiungendo che sino all'accettazione e all'arrivo di Della-Rovere il portafogli della guerra verrebbe assunto da Menabrea.

Un altro nostro dispaccio posteriore modificherebbe così la combinazione medesima: Ricasoli, Presidenza e Interni, Nigra esteri — gli altri sarebbero gli stessi indicati dall'*Opinione*.

Concludiamo: nulla di positivo per anco.

BOSSA DI NAPOLI — 11 Giugno 1861.

5 0/0 — 78 — 77 3/4 — 77 1/2.

4 0/0 — 67 1/2 — 67 1/2 — 67 1/2.

Siciliana 78 — 78 — 78.

Piemontese 75 1/2 — 75 1/2 — 75.

J. COMIN Direttore